

# 150 years Peak Project

## operazione SASSOLUNGO 3181 m



- 150 TEAM PER 150 VETTE**
- 10.000 metri di corda
  - 40 guide alpine provenienti da tutto il mondo
  - Peak Tour in 39 Paesi
  - 6 continenti toccati
  - *il più giovane partecipante:* 4 mesi (Tegelberg)
  - *la squadra più grande:* 400 persone (Tegelberg)
  - *quota massima:* Monte Everest
  - *profondità massima:* 1500 metri sotto terra (miniera di Dortmund)
  - *il tour più caldo:* 40° C (Rainbow Wall)
  - *il tour più freddo:* -25° C (Monte Marcus Baker e molti altri)
  - *il tour più bello:* Miss Svizzera sul Cervino
  - seguito dai media di tutto il mondo
  - 35.000 partecipanti alla selezione



**ALP** è stata media partner ufficiale, seguendo l'Anniversary Base Camp alla Jungfrau e alcune salite, come Cima Lagoscuro in Adamello, l'Etna in Sicilia e il Sassolungo in Dolomiti.



INFO: MAMMUT / HUBERT MORODER

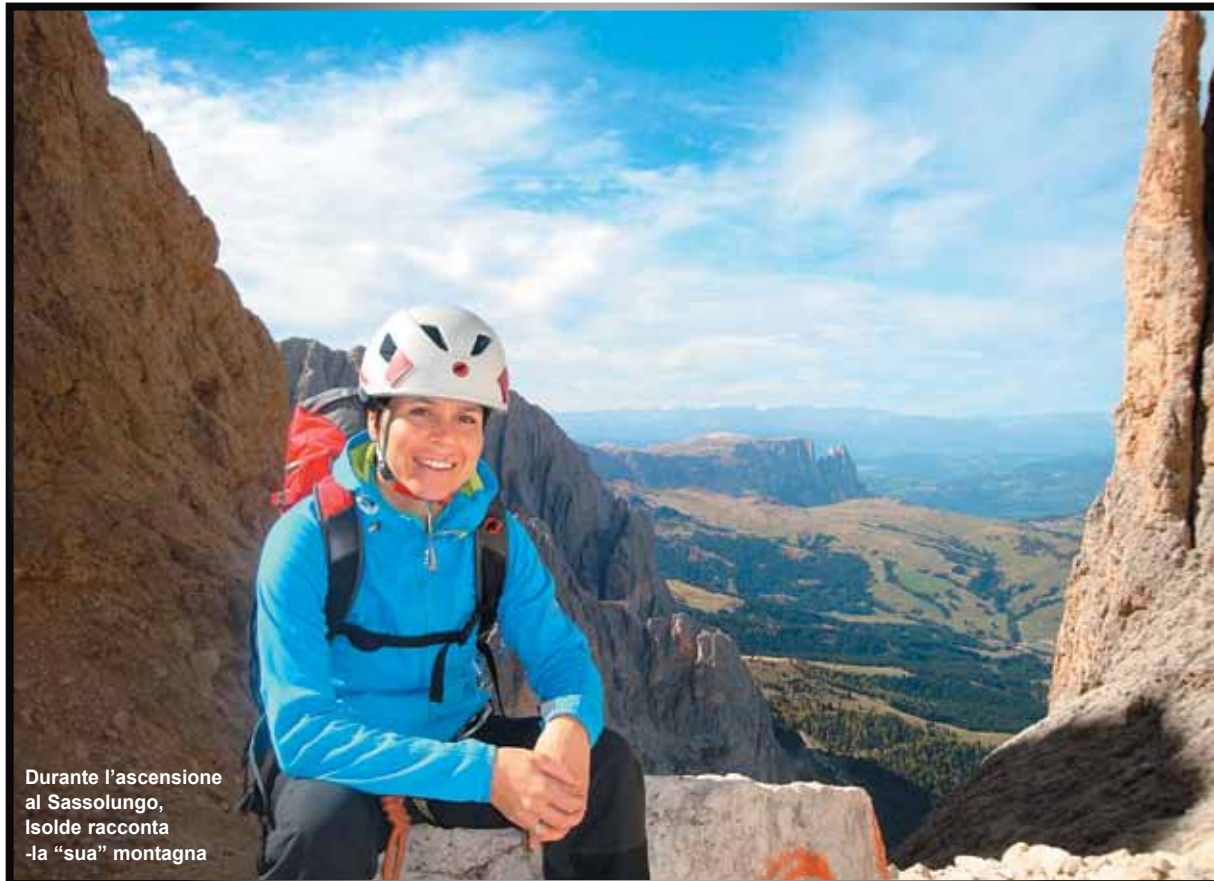
A fianco, alcuni componenti del Mammut Team e Isolde Kostner lungo la via e in cima al Sassolungo  
in basso a sinistra, sul planisfero i bolli rossi indicano i Paesi e le cime interessate dal progetto Mammut  
nella pagina a fianco, immagini dalla Normale al Sassolungo sotto, da sinistra, il Mammut Base Camp sul Jungfraufirn, il tracciato del percorso sul Sassolungo, il team Mammut disegna le sagome dei cinque continenti



**ALP** non poteva mancare come partner ufficiale anche all'ultima delle ascensioni organizzate in Italia dal progetto **Mammut – 150 years peak project**. Dopo un po' di free-ride sull'Etna lo scorso gennaio, abbiamo deciso di concludere il nostro tour con un'arrampicata in Dolomiti, considerate tra le montagne più belle del mondo. Ecco perché il team italiano di Mammut, in una splendida giornata di ottobre, si è ritrovato al Passo Sella per salire una grande classica dell'alpinismo, la via *Normale* al Sassolungo (PD+, max III+), scelta non tanto per la difficoltà, quanto per celebrare una delle montagne più famose della Val Gardena, cara all'azienda elvetica. Era con noi un personaggio locale d'eccezione, **Isolde Kostner**, originaria di Ortisei e specialista italiana di discesa libera e supergigante del periodo post Valanga azzurra. La campionessa di casa, che ha lasciato l'agonismo esattamente un mese prima delle Olimpiadi invernali di Torino 2006, ha all'attivo un incredibile palmarès di vittorie: 3 medaglie olimpiche, 3 medaglie ai Mondiali di sci e 51 podi in Coppa del Mondo; una compagna di scalata con molto da raccontare. La via *Normale* al Sassolungo è una lunga gita alpinistica in un ambiente grandioso, senza grosse difficoltà tecniche. Se si procede slegati o a corda corta, orientandosi correttamente, la salita scorre veloce. I tempi si dilatano notevolmente se si

effettuano più tiri di corda o se si perde l'orientamento, ma non è il nostro caso, vista la presenza della guida alpina **Hubert Moroder**. È un itinerario tortuoso, su roccia buona, che conviene affrontare a inizio o a fine stagione, possibilmente nei giorni infrasettimanali, per evitare la "coda della domenica". La via si snoda lungo la Cengia dei Fassani, una diagonale su dolomia percorsa per la prima volta nel 1917 da alcuni militari austriaci che, come noi, si erano ricollegati all'itinerario già esistente del Canalone Basso (primi salitori Paul Grohmann, Franz Innerkofler e Peter Salcher, 1869) che porta al bivacco Carlo Giuliani. Da questo bel punto di appoggio, utilizzabile solo per le emergenze o per un breve riposo, siamo ripartiti per il tratto finale (primi salitori Luigi Bernard e Giuseppe Davarda, 1892) che porta alla sommità della Torre Rossa, che in realtà è gialla! Dopo diverse ore di arrampicata, 550 metri di dislivello che si sviluppano per oltre 1800 metri lungo la parete del Sassolungo, siamo in vetta per le foto di rito, nella ormai inconfondibili tenute rossonere, e un panorama mozzafiato a fare da sfondo. Dopo aver goduto del tiepido sole autunnale, non ci rimane che scendere in corda doppia lungo l'itinerario di salita, sapendo di aver partecipato a quello che è stato definito *the bigger peak project in the history*.





Durante l'ascensione al Sassolungo, Isolde racconta -la "sua" montagna

## IN MONTAGNA CON ISOLDE **KOSTNER**

### **Come ti è sembrata l'esperienza sul Sassolungo?**

**IK** > È stata la mia seconda volta al Sassolungo: la chiamo "la mia montagna", perché sta proprio di fronte a casa mia. La conosco come nessun'altra, dato che la vivo tutto l'anno, la vedo in tutte le stagioni e con qualsiasi tempo: fantastici i giochi di luce che le fanno cambiare continuamente aspetto. Tornare in vetta è stata un'esperienza affascinante. Erano sette anni che non arrampicavo, ma grazie a Hubert ho potuto godermi l'esperienza in assoluta sicurezza. È stato esaltante passare attraverso la montagna grezza, in posti che di solito rimangono nascosti dietro l'imponente parete nord: so che quest'esperienza mi rimarrà nel cuore per sempre.

### **Quindi avevi già arrampicato?**

**IK** > Ho arrampicato per dieci anni, ma poco, dato che per la mia attività sportiva ero sempre in giro per il mondo e non avevo spesso la possibilità di trovare una parete o una palestra per arrampicare. Dopo questa giornata mi è venuta l'idea di riiniziare... magari con figli e marito.

### **Che sport pratici ora?**

**IK** > Il trekking è lo sport che al momento pratico di più, insieme a un po' di bici da corsa, mountain bike e, ovviamente, ancora lo sci alpino.

### **Cos'è per te la montagna e come la vivi?**

**IK** > Fin da piccola ho amato la montagna, anche perché ci sono nata. Le lunghe escursioni sono l'attività che preferisco nel tempo libero. Durante l'estate passo sempre una settimana con i figli in baita, e posso assicurarvi che è la vacanza più rilassante che si possa fare. La montagna mi rilassa, mi fa dimenticare i problemi della vita quotidiana. Guardando il mondo dall'alto di una cima, mi sento libera.

### **Come vedi il ruolo della donna negli sport di montagna?**

**IK** > Fino a oggi, si sa, è stato l'uomo a scrivere la storia della montagna. Le donne da sempre hanno avuto pochissime possibilità di farsi valere in questo ambiente duro, ma le cose stanno cambiando. Conosco di persona diverse donne diventate guide alpine, per le quali ho grande rispetto, anche per il duro percorso formativo che hanno dovuto affrontare per arrivare alla qualifica, probabilmente più difficile per una donna che per un uomo. E poi, chi non conosce Gerlinde Kaltenbrunner, Nives Meroi o Edurne Pasaban?

**E.C.**